

Cara prof, sono certa che non si sarebbe mai aspettata di trovare questa lettera nel registro di classe. Ma quello che la sorprenderà ancor di più è ciò che leggerà più avanti. Sono sempre stata la classica ragazza popolare a scuola, apparentemente amata e benvoluta da molti, ma la verità è che si mostravano tutti così sorridenti e premurosi nei miei confronti poiché sapevano cosa gli sarebbe toccato se fosse stato il contrario. Come afferma Charles Darwin, "il migliore" è il più forte, colui che resiste e va avanti nel tempo, lasciandosi le "macerie" alle spalle, calpestando i più deboli. Ed io ero così, provavo piacere nell'emarginare l'altro. Avevo deciso che sarebbe toccato a lei. Le facevamo trovare ogni mattina sul banco dei bigliettini anonimi nei quali scrivevamo insulti perlopiù razzisti e meticolosamente ci sforzavamo ogni giorno trovarne e di inventarne sempre di peggiori. Era il nostro spietato modo per darle il "buongiorno". Lei ormai neanche più li leggeva e, accartocciando quei maledetti pezzi di carta con rabbia, correva disperatamente fuori dalla classe, trattenendo le lacrime a stento. Io, nel vedere ogni volta quella scena, provavo dentro di me un'immensa soddisfazione, mi sentivo invincibile e fiera. Ma la sofferenza che le stavamo già arrecando, non ci bastava. Bisognava agire in un'altra maniera. Può immaginare no? Avevamo creato un profilo Facebook a suo nome nel quale pubblicavamo foto intime di una ragazza a lei somigliante: carnagione olivastra, fisico magro, sembrava veramente lei, anche se nelle foto ero stata attenta a non mostrare il viso. Divenne in poco tempo un fenomeno virale. Inutile chiedersi perché la nostra compagna non riuscì più a frequentare la scuola. Adesso però vorrei tanto avere una macchina del tempo per tornare indietro. Non posso cambiare ciò che ero e ciò che è stato. Ho seminato odio e causato dolore, per reprimere un abisso di frustrazioni personali. La violenza subdola, usata per tirare avanti in una vita vuota, povera di ideali e valori, è un'arma apparentemente potente, ma in realtà è mascherata da un velo pietoso di invidia e fallimento. Il debole non è chi subisce, perché di certo una persona in pace con se stessa non ha bisogno di nascondersi dietro l'ombra oscura del "branco" per sentirsi qualcuno. Scrivere una lettera è il primo passo per fare finalmente giustizia. Voglio dire alla mia compagna e a tutte le vittime di bullismo che non sono soli, che c'è sempre qualcuno a casa, a scuola, tra gli amici disposto a dare una mano e che il silenzio alimenta sempre più questa spirale dalla quale diventa poi complicato uscirne se ci si richiude in se stessi. So che non sarà questa lettera a "salvarmi" e va bene così. Voglio liberarmi dei miei complessi interiori imparando ad ascoltare gli altri e rispettando le diversità che rendono unico ognuno di noi. Sono consapevole che di strada ne ho ancora tanta da percorrere e a mano a mano migliorerò me stessa per sentirmi questa volta forte per davvero.